



Associazione Nazionale tra i Produttori di Alimenti Zootecnici

Roma, 10 aprile 2015

Prot. U/15/09
Inviata via email

Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento per le politiche europee
Segreteria del C.I.A.E.
Largo Chigi, 19
00187, Roma

Osservazioni in merito alla revisione delle procedure decisionali legate all'autorizzazione all'immissione in commercio di prodotti geneticamente modificati - Regolamento (CE) 1829/2003

Con la presente Assalzo – Associazione Nazionale tra i Produttori di Alimenti Zootecnici – ringraziando codesta Autorità per l'attivazione del tavolo di confronto su una tematica tanto sensibile, desidera fornire alcuni spunti di attenzione e riflessione per potere meglio valutare l'impatto che l'adozione di un provvedimento comunitario finalizzato alla nazionalizzazione dell'autorizzazione all'immissione in commercio, e conseguentemente dell'utilizzo di OGM / GM in alimentazione umano o animale, potrebbe avere da un punto di vista pratico, soprattutto per la filiera zootecnica.

Introduzione

Si desidera innanzitutto premettere che Assalzo, in quanto Associazione di categoria nazionale tutela le esigenze di aziende che hanno fatto scelte commerciali diverse; in particolare tra i propri associati annovera aziende che producono mangimi OGM, convenzionali e biologici.

Considerata la condivisa percezione di qualità che viene attribuita ai prodotti DOP e IGP, sebbene pleonastico si ritiene utile sottolineare che l'industria mangimistica nazionale rifornisce, anche con mangimi regolarmente etichettati come OGM, le filiere dei prodotti di qualità.

In Italia vengono prodotte ogni anno dall'industria mangimistica oltre 14 milioni di tonnellate di mangimi composti, destinati a diverse specie animali allevate (bovini, suini, avicoli, conigli, ovini, equini, pesci, ecc.). Secondo stime interne, i mangimi composti sono così suddivisi: 87% OGM, 12,5% convenzionali e 0,5% biologici. Per meglio inquadrare il comparto mangimistico si rimanda ai dati economici di settore riportati in Allegato 1.

Alle materie prime utilizzate dall'industria mangimistica, devono poi essere aggiunte quelle utilizzate direttamente dagli allevamenti per l'autoproduzione aziendale di mangimi, che unite a quelle impiegate dall'industria mangimistica portano a oltre 20 milioni di tonnellate la quantità di materie prime necessarie per alimentare gli animali allevati in Italia.



Associazione Nazionale tra i Produttori di Alimenti Zootecnici

Ciò premesso, nell'effettuare una scelta strategica, quale la nazionalizzazione del processo di autorizzazione per l'immissione in commercio / l'utilizzo di OGM per l'alimentazione degli animali, si ritiene doveroso che vengano tenuti in debita considerazione i seguenti aspetti.

1. Le principali materie prime utilizzate per alimentazione animale

Tra le principali materie prime utilizzate per l'alimentazione animale le più importanti sono cereali, semi oleosi e loro derivati che, nel complesso, ammontano a quasi 19 milioni di tonnellate, così ripartite:

- **cereali:** granturco (8,5 milioni di tonn), orzo (1,4 milioni di tonn), grano tenero (1,3 milioni di tonn), sorgo (0,4 milioni di tonn) e tra i derivati dei cereali (sottoprodotti della molitura dei cereali, crusca e farinaccio) (quasi 3 milioni di tonn).
- **semi oleosi** ed in particolar modo le relative farine che risultano dall'estrazione dell'olio: soia (3,4 milioni di tonn di farina di soia), girasole (circa 0,9 milioni di tonn di farina di girasole).

2. Approvvigionamento

A causa della limitata superficie agricola utilizzabile a livello nazionale (12 milioni di ettari), tra l'altro in costante calo, la produzione italiana di materie prime agricole non è in grado di fare fronte alla domanda interna proveniente dal settore alimentare e mangimistico, pertanto vi è la necessità di ricorrere all'importazione di materie prime. Importazioni che nel tempo sono via via cresciute, superando oggi, per il settore alimentare e mangimistico, la soglia del 50% rispetto al nostro fabbisogno interno.

A livello mangimistico particolare rilevanza assumono la farina di soia, che successivamente al divieto di utilizzo delle proteine animali trasformate rappresenta l'unica fonte proteica significativa, ed il mais, che per tradizione nazionale costituisce il cereale base delle formule.

Per la soia la dipendenza del nostro Paese dall'estero oscilla - a seconda delle annate - dall'85% a oltre il 90% (v. allegato 2), le principali fonti di approvvigionamento sono i Paesi del Sud America (Argentina e Brasile) (v. allegato 3)

Volendo fornire una quantificazione economica nel 2014 la farina di soia di importazione è stata prossima a 2,9 milioni di tonnellate, per un valore che, in base alla media dei prezzi riscontrati nello stesso anno (pari a 450 €/tonn)¹, rappresenta un controvalore pari a 1,350 miliardi di €.

Per il mais, un tempo coltura principe dell'agricoltura italiana, la dipendenza dall'estero è gradualmente aumentata negli ultimi anni e il nostro Paese è passato dalla quasi totale autosufficienza a una progressiva e sempre più forte dipendenza dall'estero per fare fronte alla domanda interna (v. allegato 4). Tale situazione dovuta ad una diminuzione delle superfici coltivate a mais, ad una resa ad ettaro stabile se non in regressione, alla competizione con le bioenergie ed ai numerosi problemi di tipo igienico-sanitario verificatisi negli ultimi anni con frequenza sempre maggiore. Tanto che nel 2014 sono state importate 4,6 milioni di tonnellate di mais (oltre il 60% del nostro fabbisogno) per un valore che in base della media dei prezzi riscontrati lo scorso anno (180 €/tonn) rappresenta un controvalore di 830 milioni di €.

¹ Prezzi determinati sulla base della media dei listini prezzi della borsa di Milano e di Bologna.

Per un settore come il nostro, così fortemente dipendente dall'importazione di materie prime, qualsiasi valutazione relativa all'adozione di provvedimenti che possano in qualche modo influenzare o limitare le fonti di approvvigionamento e quindi la nostra feed security, non possono prescindere da una analisi più approfondita delle dinamiche di sviluppo a livello mondiale: con particolare riguardo allo sviluppo delle superfici dedicate alla coltivazione di OGM, ai principali drivers di mercato e alla problematica delle autorizzazioni asincrone.

2.1 Superfici coltivate e mercato

Secondo gli ultimi dati² nel 2014 sono stati coltivati con OGM a livello mondiale 181,5 milioni di ettari, con un incremento solo nell'ultimo anno di 6 milioni di ettari. Per quanto riguarda le materie prime di maggiore interesse per il settore zootecnico l'82% delle superfici coltivate a soia utilizzano semente OGM, mentre per il mais itale valore scende al 30%.

L'aumento costante delle superfici coltivate a OGM a livello mondiale evidenzia un sostanziale interesse dei Paesi terzi verso le biotecnologie in agricoltura. Per capire come scelte di mercato dell'Europa, o di alcuni Stati membri, possano o meno influenzare le politiche mondiali di semina, può essere interessante considerare i flussi commerciali, ad esempio della soia.

Dall'analisi dei dati di commercio estero effettuati da Rabobank (dati 2012) e visualizzati nella figura sottostante, è evidente come l'Europa, per quanto riguarda la soia, non costituisca il principale mercato di riferimento. Ne consegue che difficilmente l'Europa sarà in grado di influenzare le politiche agronomiche dei Paesi del Nord e sud America, tale debolezza sarebbe ancor più evidente se l'Europa si presentasse sul mercato mondiale con richieste frammentate, come si verificherebbe nel caso della nazionalizzazione dell'autorizzazione all'immissione in commercio.



Altro aspetto che non può essere sottovalutato è che, già oggi, tenuto conto che soia e mais sono coltivati nel mondo in varietà GM è sempre più difficile trovare sul mercato prodotti GM-

² International Service for acquisition of Agri-biotech applications – www.isaaa.org



Associazione Nazionale tra i Produttori di Alimenti Zootecnici

free, problematica al momento limitata alla soia. Infatti, nella normale gestione della filiera di produzione (raccolta, stoccaggio, conservazione e commercio), nella maggiore parte dei casi non vi è una segregazione totale delle strutture di stoccaggio e conservazione, di carico e scarico e di trasporto impiegati per la movimentazione di queste merci, il che provoca, inevitabilmente, contaminazioni che rendono sempre più difficile reperire soia o mais totalmente privi di OGM.

Autorizzazioni asincrone

Il fenomeno delle autorizzazioni asincrone è dovuto ai lunghi tempi da parte dell'Europa a concedere l'autorizzazione all'immissione in commercio degli OGM. Lentezza che determina un sostanziale sfasamento tra l'inizio della coltivazione su scala produttiva dell'evento OGM nei paesi produttori (es. per la soia Nord e Sud America) e l'autorizzazione del medesimo a livello europeo. Tale situazione comporta che la presenza anche in tracce dell'evento in derrate importate in Europa determina seri problemi di non conformità della stessa (con possibili attivazioni del Sistema di Allerta Rapido RASFF).

Nel 2007 la DG-AGRI Commissione Europea³ ha presentato un interessante rapporto sulla valutazione economica che il fenomeno delle autorizzazioni asincrone potrà avere sulla produzione zootecnica europea, tali implicazioni sono state confermate da uno studio del 2010, commissionato dalla Commissione stessa⁴ de

In questo contesto è fondamentale considerare che molti Paesi, tra cui Argentina e Brasile, considerano nel loro processo di autorizzazione l'impatto che tale autorizzazione potrebbe avere sul loro mercato di esportazione, tuttavia occorre anche ricordare che con l'emergere dell'economia indiana e cinese, l'Europa non rappresenta più il principale mercato per l'export.

La nazionalizzazione dell'autorizzazione all'immissione in commercio dei singoli eventi OGM di fatto potrebbe magnificare il fenomeno delle autorizzazioni asincrone dandone un contesto non solo Europeo, ma aprendo sfaccettature a livello nazionale, con una evidente difficoltà a livello di importazione tenuto conto anche delle caratteristiche della logistica utilizzata (cargo da 20.000 a 200.000 tonnellate).

3. Ipotesi di nazionalizzazione dell'autorizzazione all'immissione in commercio.

Sulla base delle considerazioni sopra esposte si ritiene opportuna una attenta valutazione delle problematiche che deriverebbero da un eventuale divieto di immissione in commercio di specifici eventi GM in alimentazione animale, in quanto sulla base delle esperienze sin qui maturate si ritiene che le difficoltà di approvvigionamento potrebbero avere ripercussioni più che significative:

⇒ **Libero mercato:** In primo luogo sotto un profilo di carattere generale, non può non essere rilevato che il fatto di lasciare a ciascuno Stato membro la possibilità di vietare sul proprio territorio l'impiego di materie prime OGM e/o mangimi/alimenti contenenti OGM o prodotti

³ DG AGRI – AG/GMO//no D(2007) – Economic impact of unapproved GMOs on EU feed imports and livestock production

⁴ “Study on the Implications of Asynchronous GMO Approvals for EU Imports of Animal Feed Products - December 2010”



Associazione Nazionale tra i Produttori di Alimenti Zootecnici

derivati da OGM, determina forti dubbi di legittimità rispetto a norme fondamentali dell'UE che tutelano la libera circolazione delle merci all'interno del territorio comunitario e la libera concorrenza. Tale decisione, infatti, comporterebbe implicazioni non indifferenti sullo stesso principio del "libero mercato" interno dell'Unione Europea e forti difficoltà di ordine commerciale tra i singoli Stati dell'Unione.

⇒ **Scambio mangimi:** In secondo luogo, un divieto di questo genere provocherebbe forti implicazioni di carattere pratico/giuridico e dei controlli quanto alla sua applicabilità, specie per quei Paesi che, come il nostro, sono fortemente dipendenti dalle importazioni, in quanto tale divieto si rifletterebbe non solo sulle materie prime GM, ma anche sui mangimi composti che li contengono, limitando la possibilità agli operatori italiani di scambiare con gli altri Stati membri i propri prodotti.

⇒ **Competitività e produzione:** da un punto di vista più particolare per il settore dei mangimi, e di conseguenza per tutti i settori della filiera zootecnica, ivi comprese tutte le più importanti produzioni DOP e IGP relative a prodotti di origine animale e di tutte le produzioni tipiche del "*made in Italy alimentare*", si determinerebbero una serie di ricadute a cascata, tra le quali:

- un significativo impatto economico su tutta la filiera agroalimentare, tenuto conto che le materie prime non GM, vista la limitata disponibilità sul mercato, hanno già oggi un costo superiore (tra il 15 e il 25% in più), che sarebbe destinato ad aumentare nel caso di un aumento della domanda di prodotti non-OGM, si provocherebbe un ulteriore aumento dei prezzi che si rifletterebbe a cascata sul costo finale dei prodotti finiti;
- il ragionevole rischio di non essere in grado di reperire il quantitativo necessario di materie prime non GM potrebbe determinare il ridimensionamento del numero di animali allevati nel nostro Paese e quindi delle nostre produzioni agroalimentari (carni, latte, uova e pesce e loro derivati);
- verrebbero danneggiati gli operatori italiani a beneficio degli operatori esteri per i quali non vi sarebbe l'obbligo di rispettare quei vincoli; con il paradosso che ci troveremmo ad aumentare l'importazione di alimenti di origine animale (già oggi abbiamo una forte dipendenza) provenienti da Paesi in cui non solo l'utilizzo degli OGM è ammesso, ma nei quali gli standard qualitativi di produzione non sono generalmente elevati come quelli dell'EU;
- dal punto di vista sociale si verificherebbe una perdita di posti di lavoro;
- infine, a differenza di quanto emerso in riunione, non si ravvisa quel millantato plus valore per le produzioni italiane nel momento in cui venisse fatta una scelta non-ogm. D'altronde se verosimilmente tale valore fosse realmente scontabile a livello di mercato, non si capisce per quali motivazioni non sia una scelta già intrapresa considerate le difficoltà in cui versa il nostro comparto zootecnico.

Da quanto sopra esposto è evidente che Assalzo non sostiene l'ipotesi di nazionalizzare la procedura di autorizzazione all'immissione in commercio.

Si coglie l'occasione per sottolineare in questa sede che, qualunque sia la proposta di modifica presentata, debbano essere mantenuti fermi i seguenti principi:

- deve essere tutelato il mercato unico a livello europeo;



Associazione Nazionale tra i Produttori di Alimenti Zootecnici

- la nuova procedura non deve avere valore retroattivo sui dossier già presentati e che hanno già avuto parere positivo da parte dell'EFSA;
- la valutazione del rischio, deve rimanere anche nella nuova procedura unica, basata solo ed esclusivamente su basi scientifiche ed effettuata dall'EFSA;
- deve essere adottato una procedura legale che sia praticabile, efficiente e chiara;
- deve garantire la competitività di tutti gli operatori a livello europeo senza determinare discriminazioni tra gli uni e gli altri;
- deve promuovere l'obiettivo della Commissione Junker di innovazione e crescita.

Ringraziando per l'attenzione, si rimane a disposizione per qualsiasi ulteriore informazione.

Distinti saluti

IL SEGRETARIO GENERALE

Lea Pallaroni

**PRINCIPALI INDICATORI ECONOMICI
DELL'INDUSTRIA ITALIANA DI MANGIMI COMPOSTI**

(valori in euro correnti negli anni considerati)

Variabili	Unità di misura	2011	2012	2013
Produzione	migliaia di tonn.	14.522	14.123	14.042
Fatturato	milioni di euro	7.550	7.710	7.350
Prezzi alla produzione	variazioni %	+3,0	+12,0	-3,5
Costo del lavoro	variazioni %	+ 2,6	+3,3	+3,4
Investimenti fissi lordi	milioni di euro	130	100	95
Utilizzo impianti	in %	65	65	60
Numero di addetti	unità	8.500	8.500	8.500
Esportazioni	milioni di euro	270	299	350
Importazioni	milioni di euro	709	732	734
Saldo commerciale	milioni di euro	-439	-432	-384

FARINA DI SOIA

Disponibilità e capacità di auto-provvigionamento

(quantità in tonnellate)

ANNI	2010	2011	2012	2013	2014 (b)	2014/13 Var. %
DISPONIBILITA' TOTALE DI FARINA DI SOIA	3.465.019	3.759.037	3.132.007	3.034.426	3.417.018	+12,6%
di cui:						
- di Importazione (a)	3.103.759	3.125.837	2.700.007	2.634.426	2.867.018	+8,8%
- Nazionale (*)	361.260	355.200	432.000	400.000	550.000	+ 37,5%
CAPACITÀ DI AUTO APPROVVIGIONAMENTO	10,4%	9,4%	13,8 %	13,2%	16,1%	+3,7%

Fonte: elaborazioni Assalzoo su dati ISTAT

(*) Proiezioni Assalzoo

(a) N.B. viene ricompresa nella farina di soia "importata" anche la farina prodotta in Italia da semi di importazione

(b) Stima provvisoria Assalzoo

SOIA E FARINA DI SOIA

DETTAGLIO SULLA PRODUZIONE E IMPORTAZIONI IN ITALIA

(quantità in tonnellate)

ANNI	2010	2011	2012	2013	2014
SEMI DI SOIA					
Semi di soia di produzione nazionale (*)	750.000	700.000	400.000	750.000	1.100.000(*)
Semi di soia di importazione	1.543.496	1.236.043	1.203.094	1.387.654	1.380.243
di cui da:					
USA	98.908	5.169	1.823	82.385	240.170
Brasile	502.687	17.636	20.452	337.501	416.904
Paraguay	536.029	431.686	173.966	225.349	187.226
Argentina	9.031	24.637	13.351	6.251	28.883
Ucraina	105.560	355.596	597.323	391.109	211.244
Canada	12.985	22.543	85.350	119.062	127.050
Uruguay	0	0	0	85.915	93.944
Bolivia	0	0	0	42.381	3.455
Slovenia	224.265	303.241	206.633	23.583	42.666
FARINE DI SOIA					
Produzione italiana di farina di soia	1.315.660	1.420.040	1.168.300	1.236.930	1.350.000 (*)
di cui da:					
semi <u>nazionali</u>	361.260	355.200	432.000	400.000	550.000 (*)
semi <u>importati</u>	954.400	786.840	736.300	836.930	800.000 (*)
Import farina di soia	2.149.359	2.338.997	1.963.707	1.797.496	2.067.018
di cui da:					
Paesi UE	222.772	173.445	589.943	291.139	122.273
di cui da :					
Slovenia	183.282	129.942	549.400	287.215	106.289
Paesi Terzi	1.866.736	2.165.552	1.373.764	1.506.357	1.944.744
di cui da:					
Argentina	1.686.691	1.848.987	1.017.909	873.104	1.123.568
Brasile	146.917	246.649	160.117	249.990	251.202
USA	27.463	5.093	52.312	157.766	187.482
Paraguay	58.884	22.778	127.148	150.420	336.718

Fonte: elaborazioni Assalzoo su dati ISTAT,
(*) Proiezioni previsionali Assalzoo

GRANTURCO

PRODUZIONE NAZIONALE E IMPORTAZIONE

(quantità in tonnellate)

ANNI	2010	2011	2012	2013	2014
PRODUZIONE NAZIONALE	8.566.182	9.789.460	7.928.216	7.400.000(*)	7.100.000(*)
IMPORTAZIONE	2.078.066	2.585.032	2.597.075	3.924.230	4.592.298
IMPORTAZIONE SU PRODUZIONE NAZIONALE	24,3%	26,4%	32,8%	53,0%	64,7%

Fonte ISTAT
 (*) Stime Assalzoo